

## **E il made in Germany vola con lo spread**

La battaglia dello spread che si combatte in Europa sta lasciando sul campo una vittima illustre: il sistema industriale italiano. Mentre vede emergere un solo vincitore: la concorrenza tedesca. È questa la lezione che si trae dai calcoli elaborati da Marcello Minenna, un esperto di Finanza quantitativa dell'Università Bocconi. Il caso analizzato è quello di un'azienda americana che deve acquistare un bene - ad esempio una macchina utensile - costruito in Europa. Il punto di partenza è l'ipotesi che lo stesso macchinario al momento della fissazione dei cambi dell'euro (nel 1999) costasse 100 mila dollari sia che fosse prodotto in Germania, sia che lo fosse in Italia. Da allora, però, le cose sono cambiate. Fino al 2007 a far divergere i prezzi è stata l'inflazione, in Italia più marcata. Quell'anno il medesimo macchinario del 1999 il cliente americano l'avrebbe pagato 117 mila dollari in Germania e 123 mila in Italia (l'aumento è dovuto anche al rafforzamento dell'euro, che però pesa allo stesso modo nei due Paesi). Negli ultimi cinque anni, poi, il gap del made in Italy si è fatto drammatico. L'esplosione dello spread ha infatti gonfiato il costo dell'indebitamento dell'industria italiana, reintroducendo quelle che Minenna chiama valute ombra (la presentazione si può vedere su [www.operatorifinanziariinpiazza.assofinance.eu](http://www.operatorifinanziariinpiazza.assofinance.eu)). Risultato: il macchinario prodotto in Italia costa oggi 134 mila dollari, quello tedesco sempre 117 mila. Un motivo in più per spingere la cancelliera Angela Merkel a lasciare gli italiani nel loro brodo.

**Luca Piana**